

Storia. Giovanni da Pian del Carpine, il frate che sfidò il Gran Khan

ANTONIO GIULIANO

Chilometri e chilometri a cavallo nella steppa, dormendo nella neve e camminando nel fuoco per una missione impossibile e senza precedenti: incontrare il Gran Khan di un impero bellicoso e spietato come quello dei mongoli del XIII secolo. Non riusciremmo a capire l'impresa ardita di frate Giovanni da Pian del Carpine senza riconoscere l'ardore suscitato in lui dal suo carismatico e coetaneo compagno: Francesco d'Assisi. Già, perché il buon Giovanni (nato a Pian del Carpine in Umbria nel 1182) fu tra i primissimi seguaci del Poverello. Colto e intrepido predicatore e poliglotta, fu scelto come ambasciatore di pace da papa Innocenzo IV per raggiungere la corte imperiale del superbo Guyuk Gran Khan dei Tartari, nipote del leggendario e terribile Gengis Khan. Un viaggio epico, cominciato il 6 aprile 1245 dalla Francia per concludersi all'estremo lembo orientale della Cina. Prima ancora di Marco Polo ad aprire la strada verso lo sconosciuto Estremo Oriente fu dunque questo temerario francescano la cui vicenda è ora ricostruita e riportata alla luce da questo interessante volumetto. Nei primi decenni del XIII secolo i Paesi dell'Europa occidentale furono infatti invasi da orde di Tartari, misterioso esercito orientale

che avrebbe contribuito alla nascita del vastissimo impero dei Mongoli, esteso dal Mar Nero al Mar del Giappone. Di fronte a questo rapido e cruento espansionismo frate Giovanni nel nome di tutta la cristianità partì alla volta di quelle inesplorate terre asiatiche: il primo europeo ad esser ricevuto dal Gran Khan.

Il frate umbro, scortato da frate Stefano di Boemia e frate Benedetto Polono, partì senza indugi: «Sebbene temessimo di essere uccisi o imprigionati», scrive nel prologo di un diario preziosissimo che ci ha lasciato, *l'Historia Mongalorum*. Un eccezionale documento storico e antropologico, in cui il francescano alla maniera di un moderno inviato annotò gli stravaganti usi e costumi del popolo mongolo. Migliaia i chilometri percorsi, a cavallo quando la neve lo permetteva, altrimenti a piedi. In marcia dalla mattina fino alla notte cibandosi per lo più soltanto di miglio con acqua e sale. Dapprima furono ammessi alla presenza del Khan Batu (il principe più importante dopo il Gran Khan): ma solo dopo esser passati tra due roghi ardenti, cerimonia che aveva lo scopo di togliere ogni potere alle sostanze malefiche che i frati potessero nascondere sotto il saio. Poi finalmente il 22 luglio del 1246 arrivarono all'accampamento imperiale ai confini con la Manciuaria. Il risultato della missione fu però

nullo: il Gran Khan intimava al papa e ai principi cristiani di rendergli omaggio e sottomettersi a lui in quanto imperatore di tutti i credenti. Frate Giovanni non senza stenti rientrerà nell'ottobre del 1247 a Lione e morì nel 1252 ad Antivari (nel Montenegro) dove era stato nominato arcivescovo. Ma il suo diario rivelò al mondo europeo la grave minaccia di un potere dispotico convinto di adempiere la volontà del proprio Dio. Un pericolo da sventare anche con la resistenza armata.

Da parte sua il primo cavaliere del santo di Assisi aveva testimoniato che più forte della fame, del freddo, della paura era il fuoco di andare a testimoniare un Dio diverso, che è padre e ci rende fratelli. Proprio come voleva Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni da Pian del Carpine

Wieslaw Block

UN FRATE DAI TARTARI

*Le avventure
del primo europeo
nell'impero del Gran Khan*

Edb. Pagine 200. Euro 17,00

L'intrepido predicatore nel 1245 fu scelto come ambasciatore di pace da papa Innocenzo IV per raggiungere la corte imperiale tartara di Guyuk
